

Scuola Diocesana di Teologia

Jesi, (I anno) 2017

Introduzione alla Teologia spirituale

Don Emanuele Contadini (emanuele.contadini@libero.it)

Lezione n. 2 *Le categorie di mistero e di esperienza. La spiritualità come disciplina teologica.*

Fonti

1. La realtà del Mistero

«L'esperienza umana che si manifesta oggi in molti ambienti come 'bisogno di spiritualità' si colloca nel primo livello del vissuto della trascendenza. È un'esperienza comune a tutti gli uomini che si manifesta in molteplici forme. In essa si prende consapevolezza di essere un mistero per se stessi in un'esistenza che risulta misteriosa, nel senso che l'io e la vita vissuta non apportano un senso spontaneo al vivere, piuttosto il contrario, si manifestano senza senso [...] Si prende consapevolezza di una pressione interiore per 'farsi ragione' del non senso della vita ma con criteri razionali [...] Quando si arriva al fallimento nella ricerca di un senso razionale si entra nella dimensione del mistero trascendente. Allora si fa l'esperienza di una consapevolezza sconosciuta: quella di sapersi mistero, quella di essere mistero»

«Un secondo livello del vissuto della trascendenza si manifesta come il vissuto di una presenza, quella del mistero, che dona una consolazione interiore, un 'qualcosa' che sfugge razionalmente, ma che solleva dal non senso del vuoto personale [...] È l'esperienza della presenza del mistero che dona la consapevolezza di un contatto diretto con il 'reale', vissuto come rottura con la coscienza ordinaria e quotidiana, dove si intensificano e si dilatano le capacità conoscitive e affettive, producendo una percezione più acuta di contenuti e un allargamento dell'orizzonte esistenziale grazie a diversi *insight* che consentono una visione nuova delle vecchie cose di sempre [...] La percezione/consapevolezza sopravviene, non è attesa e non è indotta dal soggetto, e normalmente produce una trasformazione interiore che rinnova l'esistenza, dando inizio a una tappa nuova della vita».

Rossano ZAS FRIZ DE COL, *La presenza trasformante del mistero. Prospettiva di teologia spirituale*, Roma, Gregoriana&Biblical Press, 2015, 23-25.

→ *insight*

Il fiatone a ricordarti i tuoi limiti, i km percorsi i tuoi successi. Una lacrima riga il viso senza preavviso.. È Lui ne sono certa.. Quando il senso di pienezza è tanto.. Da qualche parte fuoriesce..

Facebook

Con la parola Mistero «la fenomenologia della religione designa la realtà assolutamente anteriore e superiore all'uomo che ogni religione configura, coi mezzi della propria tradizione e cultura, quale Potenza innominata, Forza sovrumana, il Divino, gli Dei, Brahma, Dio. Realtà che può anche rivelarsi sotto "figure profane" e perfino "brillare per la sua assenza", rivelarsi senza alcuna raffigurazione, nel silenzio volontario, nel vuoto di ogni immagine, e occupa, in alcuni sistemi religiosi scrupolosamente rispettosi della trascendenza, il luogo degli Dei, del Divino, di Dio. Questa realtà ultima, che conveniamo di designare con al categoria di Mistero, presenta nelle varie religioni tratti molto differenti di numero (Dei-Dio), di genere (Dio-Dea), di figure e rappresentazioni (antropomorfiche, teriomorfiche, dendromorfiche), come mostra la storia religiosa dell'umanità».

Due tratti comuni a tutte le rappresentazioni:

- «l'assoluta trascendenza di questa realtà rispetto all'uomo e a tutte le realtà del suo mondo, il suo essere totalmente altra»
- «allo stesso tempo, e proprio per l'assoluta trascendenza, il suo essere realtà intimamente immanente in tutta la realtà mondana e nel cuore stesso dell'uomo»

«La condizione trascendente-immanente di questa realtà rispetto a tutte le altre realtà mondane comporta al tempo stesso la sua Presenza in tutto ciò che è al centro medesimo della vita umana; ne comporta altresì la condizione misteriosa, elusiva, mai oggettiva, né suscettibile pertanto di un'esperienza oggettivabile.

La religione, ogni religione, che si presenta come un sistema organizzato di credenze, di riti, di pratiche ecc., ha il suo centro in questa Presenza e, più correttamente, in una determinata forma di risposta ad essa.

Ha il suo centro in questa Presenza poiché senza di essa l'uomo non potrebbe né conoscere, né desiderare, né immaginare, né sentire la mancanza di una realtà che per definizione lo trascende in assoluto.

Ne consegue che la religione poggia su questo fatto originario, questo primo dato fondante dell'esperienza umana che è la Presenza originante che lo costituisce.

Ne consegue, ancora, che su questa Presenza poggia non solo la religione, bensì l'esperienza umana in quanto cerca di giungere alla sua vera radice».

Juan Martín VELASCO, *Il fenomeno mistico. Struttura del fenomeno e contemporaneità*, II, ed. it. a cura di Luigi Saibene, Milano, Jaca Book, 2003, 17-18.

1.2 Due forme di esperienza di trascendenza o mistica

Parliamo di «una peculiare esperienza umana, relativa a una realtà che trascende l'ordine della realtà con cui l'uomo entra in contatto nell'ambito della vita quotidiana».

Le forme di esperienza mistica:

- Mistica profana o laica: «fenomeni estranei all'ordine della realtà o mondo umano delimitato dalla categoria del sacro. Alcune di queste mistiche si presentano anche come atee»
- Mistica religiosa: fenomeni che «si sviluppano all'interno del mondo del sacro e in alcune delle numerose tradizioni che compongono la storia religiosa dell'umanità». Il riferimento è «a una realtà anteriore e superiore rispetto all'uomo, trascendente e immanente alla sua vita e alle realtà che lo compongono»
È rappresentata, secondo le tradizioni
 - a) «da concezioni che si muovono all'interno di un polo che sottolinea l'immanenza e interpreta la relazione in termini che si avvicinano alla presa di coscienza dell'identità»
→ «esperienza di *enstasis* o spostamento al centro di se stessi, che coincide col centro della realtà»
«Danno minore importanza alla categoria di "persona" nel momento di intendere i due termini della relazione e la relazione stessa»
 - b) o in termini orientati al riconoscimento dell'alterità, mai superata del tutto, dell'«oggetto» della relazione»
→ «esperienza di *estasi* o uscita da sé verso la realtà che polarizza tutti i soggetti»
«La categoria di "persona" costituisce una specie di principio insuperabile della percezione e del concetto del reale che è necessario salvaguardare in qualsiasi tipo di relazione»

Juan Martín VELASCO, *Il fenomeno mistico. Struttura del fenomeno e contemporaneità*, II, ed. it. a cura di Luigi Saibene, Milano, Jaca Book, 2003, 183-184.

1.3 Dalla presenza del Mistero all'accoglienza della vita teologale

«La realtà alla quale ci riferiamo come "la Presenza" è Presenza nel senso più forte e più rigoroso del termine. Non è solo oggetto, realtà inerte, accessibile a chiunque automaticamente, o, per così dire, meccanicamente. È realtà in atto di rivelazione e comunicazione, è Presenza che "permette di essere", dandosi a lei, ossia consegnandosi a lei. È dunque esistenza diretta personalmente che richiede accoglienza, accettazione, riconoscimento a coloro ai quali si rivolge.

È presenza cui si può rispondere in tre modi, col risultato di modi esistenziali assai diversi secondo la risposta del soggetto»

- Ignoranza, indifferenza. «La Presenza non si rivela, la vita, dominata dall'indifferenza, scorre sulla superficie della realtà»
- Rifiuto puro e semplice. Miscredenza, autonomia assoluta.
- Accettazione della Presenza che si offre → ATTEGGIAMENTO TEOLOGALE

«Riconoscere l'assoluta Trascendenza-immanenza da cui abbiamo origine implica una trasformazione radicale dell'atteggiamento. Perché questo riconoscimento sia effettivo, è necessario che il soggetto abbandoni la pretesa di essere soggetto e centro che presiede a tutti i suoi riferimenti con le cose mondane, e accetti il **decentramento radicale** col quale il soggetto umano cessa di essere soggetto della realtà trascendente e accetta di vivere come soggetto passivo. È l'aspetto dell'atteggiamento religioso, dell'atteggiamento di fede, illustrato nella necessità dell'esodo, dell'uscita da se stesso, dell'estasi, del trascendimento, che caratterizzano gli autentici credenti di tutte le tradizioni».

«Ma questo trascendimento non presuppone, neppure nelle sue forme estreme, come il nirvana, l'annullamento del soggetto. Riconoscere la presenza che è alla nostra origine significa coincidere con l'al di là di noi stessi, quell'al di là che fa permanentemente essere, e significa, perciò, entrare nell'unica via verso la realizzazione di noi stessi al di là di noi stessi.

È, in definitiva, salvarci. Quindi, in un modo o nell'altro, l'atteggiamento religioso, che inizia con l'esigenza di "negarsi a se stessi", promette in questa "negazione" l'unica realizzazione piena. "Colui che vuol salvare la propria vita, la perderà; colui che accetta di perderla, la salverà"».

Juan Martín VELASCO, *Il fenomeno mistico. Struttura del fenomeno e contemporaneità*, II, ed. it. a cura di Luigi Saibene, Milano, Jaca Book, 2003, 35-45.

→ *Ricapitolare in Cristo*

Processo d'integrazione come la capacità di «costruire e ricostruire, comporre e ricomporre la propria vita e il proprio io attorno a un centro vitale e significativo, fonte di luce e calore, nel quale ritrovare la propria identità e verità. E la possibilità di dare senso e compimento a ogni frammento della propria storia e della propria persona, al bene come al male, al passato e al presente, in un movimento costante centripeto di attrazione progressiva. Tale centro per il credente, è il mistero pasquale, la croce del Figlio che, elevato da terra, attirerà a sé tutte le cose».

Amedeo CENCINI, *L'albero della vita. Verso un modello di formazione iniziale e permanente*, Cinisello Balsamo (Mi), 2011, 101-102.

→ Giovanni Cassiano (360 ca - Francia, 435) monaco

«Il monaco assomiglia all'architetto che vuole costruire la volta di un'abside. Egli deve tracciarne l'intera circonferenza partendo dal centro, che è un punto molto delicato; poi deve calcolare, con esattezza infallibile, la perfetta rotondità e la forma della costruzione. Colui che pretendesse di compiere bene una tale opera senza l'esatta determinazione del punto centrale, anche se fosse abile fino alla genialità, si verrebbe a trovare nell'impossibilità d'avere un disegno regolare e perfetto [...] Un solo punto dunque è il sostegno e il centro di tutta la mole. Lo stesso va detto per l'anima nostra. Se il monaco non pone nell'amore di Dio il centro fisso attorno al quale fa girare tutte le sue opere; se non raddrizza e talvolta non respinge i suoi pensieri, facendosi guidare, per dir così dal compasso esattissimo della carità, non potrà mai costruire con vera abilità quell'edificio spirituale del quale l'apostolo Paolo è l'architetto»

CASSIANO, *Conferenza XXIV*, in ID., *Conferenze spirituali III*, Paoline, 265-312, 274-275.

1.3.1 Atteggiamento teologale come conversione del cuore a Dio

«L'atteggiamento teologale è questo cambiamento radicale dell'orientamento dell'esistenza, per cui il soggetto assume l'impulso di essere, la corrente di vita grazie alla quale esiste, si lascia illuminare dalla luce che dà modo alla sua mente di vedere.

Significa, inoltre, che il soggetto di questa conversione è il cuore nel senso biblico del termine, cioè il centro unificatore della persona, che si realizza mediante la conoscenza e l'amore.

E significa, infine, il senso di cambio dell'orientamento: dall'avere in se stesso il proprio centro, l'uomo passa all'adesione a Dio, a consentire all'orientamento verso Colui che l'immagine ha impresso nel suo essere»

Juan Martín VELASCO, *Il fenomeno mistico. Struttura del fenomeno e contemporaneità*, II, ed. it. a cura di Luigi Saibene, Milano, Jaca Book, 2003, 35-45.

→ S. Teresa di Gesù Bambino (Francia, 1873-1897) dottore della Chiesa

«Mio caro Re,

se tu sapessi come la tua carpa, quel tuo mostro ci ha fatto piacere! Si è ritardata la cena di una mezz'ora: Maria del Sacro Cuore ha fatto la salsa; il piatto era delizioso, sapeva di cucina internazionale. Era ancora più buono della sontuosa cucina italiana e non è dir poco, infatti che festini... e che compagnia, ti ricordi, piccolo Padre mio?... Ma non è sempre questo che dà l'appetito, almeno per me, perché non ho mangiato tanto come da quando sono al Carmelo. **Sento che sono proprio nel mio centro.** Se ci fosse la signorina Paolina direbbe che "ho trovato la mia strada"».

SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO E DEL VOLTO SANTO, *LT 58* (31 luglio 1888), in ID., *Opere complete. Scritti e ultimi parole*, Città del Vaticano, Libreria Vaticana – OCD, ²1997, 343-344, 343.

1.3.2 Dimensione antropologica

«Le modalità delle esperienze di trascendenza si assomigliano in una dimensione comune «che si può esprimere come "vissuto della trascendenza", cioè il vissuto in rapporto a una Presenza reale al di fuori della realtà ordinaria, e perciò come qualcosa di originale e originario, come fondamento della realtà e, quindi, come fondamento ultimo del soggetto del vissuto.

Si può rintracciare

- Da una parte, una dimensione antropologica fondamentale della costituzione dell'uomo in quanto uomo, che non può essere ridotta a un'ulteriore dimensione, come per esempio a quella psicologica o socio-biologica. L'uomo per il fatto di essere uomo, è un essere orientato verso la trascendenza di sé.
- Dall'altra parte, si può anche sostenere che le realtà manifestate [...] sono una medesima realtà che si manifesta in modi diversi: da "semplice" mistero a Mistero "santo"».

→ Karl Rahner (gesuita, teologo tedesco. 1904-1984)

«L'uomo è e rimane l'essere della trascendenza, cioè quell'esistente a cui l'infinità non disponibile e silente della realtà si presenta continuamente come mistero. In tal modo l'uomo viene trasformato nella pura apertura verso questo mistero e posto precisamente così come persona e soggetto di fronte a se stesso».

Karl RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 62005, 59.

«In effetti, secondo Rahner, l'essere umano si definisce tale in base alla sua capacità di trascendenza, di libertà e di responsabilità che operano come strumento di “dischiusura” o “apertura” del sé, di cui la persona è già in possesso e che deve soltanto esercitare dinanzi alla Presenza del reale che si manifesta come “Mistero” a partire dalla sua storicità, mondanità e socialità»

«Mistero e persona costituiscono un'unità, l'unità che esiste tra ciò che fonda e ciò che è fondato [...] Il Mistero è l'origine e la fine della trascendenza e della libertà umana, è l'origine e la fine della persona nella sua costituzione umana, in quanto umana. Se questo è vero e se l'amore è quel movimento tra due soggetti che si pongono in relazione liberamente e trascendentalmente, allora tra il Mistero e il soggetto dell'esperienza trascendentale si può stabilire un mutuo rapporto fondato sull'amore reciproco. In effetti, il Mistero si presenta come l'orizzonte della libertà assoluta in cui la libertà umana esce dalla sua dimensione interiore, rispondendo all'invito del Mistero che si manifesta come Amore originante, rivelando, nella risposta della persona, la sua condizione umana come amore originato. L'amore di tale Mistero trascendente è “santo”, è un Mistero santo».

Rossano ZAS FRIZ DE COL, *Iniziazione alla vita eterna. Respirare, trascendere e vivere*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2012, 95-99.

1.3.3 Fenomenologia dell'atteggiamento teologale

«L'interpretazione del vissuto della rivelazione cristiana distingue due dimensioni: l'oggettiva e la soggettiva. L'autocomunicazione divina come autorivelazione che si concretizza nella Presenza del Mistero santo, gratuitamente e amorosamente, per comunicarsi all'uomo presuppone – perché la rivelazione si umanamente accolta – l'orizzonte antropologico soggettivo della trascendenza che è illuminato dalla rivelazione, cioè dalla grazia divina (illuminazione interiore).

La Presenza del Mistero si rivela come un Dio personale che sceglie a chi rivelarsi storicamente come Persona (Trinità) amante.

Gli eletti possono scegliere quella rivelazione perché persone dotate naturalmente di una capacità di trascendenza comune a tutti gli uomini, altrimenti la rivelazione rimarrebbe umanamente inascoltata.

Ma il contenuto di tale rivelazione non è dato nella costituzione antropologica: è ricevuto, è grazia, si inserisce nella condizione umana come “grazia”, non le appartiene.

Non basta un'esperienza attiva dell'orizzonte trascendentale per considerarla come rivelazione cristiana, anche se in senso lato si può parlare di una esperienza illuminante. Si può considerare un vissuto come esplicitamente cristiano quando il contenuto è ricevuto come illuminazione divina gratuita del Mistero cristiano di Dio.

L'illuminazione è chiamata "grazia" perché appare come l'effetto soggettivo che la rivelazione oggettiva produce nell'interiorità della persona, rendendola capace di aprirsi al vissuto della rivelazione.

Riconoscere Gesù come Dio, per esempio, è riconoscere che l'orizzonte antropologico trascendentale si identifica con l'uomo Gesù di Nazareth. La grazia della rivelazione illumina così il vissuto trascendentale anonimo che riconosce nei lineamenti del suo orizzonte i lineamenti del volto di Gesù. E questo trasforma l'esistenza».

Rossano ZAS FRIZ DE COL, *Iniziazione alla vita eterna. Respirare, trascendere e vivere*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2012, 108-111.

«Nell'atteggiamento teologale cristiano il cristiano esce da sé per andare incontro al Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, dando la possibilità di stabilire un rapporto personale con Lui. In questo caso il Mistero si è rivelato prima attraverso messaggeri (angeli, profeti) e dopo mediante il suo Verbo, la parola incarnata. Non si è più nell'ambito del sacro, ma del divino, perché si stabilisce un rapporto personale tra il fedele e Gesù Cristo, cioè tra il fedele e Dio, proprio come è accaduto a Paolo sulla via di Damasco. Si supera la dimensione della sacralità poiché l'autopercezione trascendentale di sé come mistero viene inglobata nella rivelazione del Mistero personale di Dio come Gesù Cristo, che chiama ogni singolo fedele a un mutuo rapporto d'amore, cioè di santificazione, o meglio ancora, di divinizzazione. Si stabilisce un rapporto storico immanente-trascendente, immediato, e diretto con Dio, che fa comprendere come, in realtà, l'unico 'luogo' dove Dio abita nel mondo sia l'interiorità dell'uomo, il cuore che lo accoglie, perché in tale accoglienza l'uomo accoglie se stesso come ciò che veramente è: immagine e somiglianza di Dio.

L'accoglienza di Gesù Cristo come rivelazione del Padre nello Spirito si converte in donazione fiduciosa a Lui e alle sue promesse salvifiche. Perciò non si può separare il vissuto della fede dall'esperienza della trascendenza. La fede è esperienza della trascendenza in cui il mistero anonimo della trascendenza, anche religioso, si personalizza come esperienza dell'incontro con Gesù Cristo, che porta ad assumere un determinato stile di vita fondato su quell'incontro, dando forma all'atteggiamento teologale».

Rossano ZAS FRIZ DE COL, *La presenza trasformante del mistero. Prospettiva di teologia spirituale*, Roma, Gregoriana&Biblical Press, 2015, 30-31.

2. La categoria di esperienza

2.1 Il concetto di esperienza

Dal latino *experio*: sperimento, tento, provo

Dal greco *expeirao*: valico, passo, attraverso

Sperimentare significa accertare viaggiando, recandosi sul posto

Termine ambiguo. Nel Concilio Vaticano II la parola esperienza compare 49 volte.

«Si ha esperienza quando la persona viene implicata, cioè in quanto essa vive o assume la complessità dei rapporti che intessono l'esistenza, integrandoli con coerenza nell'unità del proprio movimento»

«Nell'esperienza ci è data una conoscenza saporita (da *sapere*), con la quale si arriva a sapere le cose non da notizie esterne, ma per averle vissute e sofferte all'interno del proprio essere»

→ S. Teresa di Gesù

«Siccome io ho sofferto molto, mi fa pena chi comincia a darsi all'orazione solo con l'aiuto di libri, essendo incredibile quanto sia diverso quello che si capisce dai libri da quello che poi si vede con l'esperienza»

SANTA TERESA DI GESÙ, *Libro della Vita*, in ID., *Opere complete*, Milano, Paoline, ³2008, 80-470, 13,12

2.1.1 L'esperienza religiosa

«Il problema specifico posto nella nozione di esperienza religiosa riguarda la possibilità di avere un contatto con la realtà trascendente. Si può avere esperienza di Dio? Come posso credere in Dio se non lo incontro mai vivo nella mia esistenza? Posso davvero fare l'esperienza di un incontro reale con Lui?»

Non mancano analogie tra l'esperienza religiosa e quella comune del mondo, «essa è sottomessa ai condizionamenti del soggetto e in particolare a quello del linguaggio, dato che l'esperienza religiosa si sviluppa su un terreno culturale che possiede le proprie strutture [...] Inoltre, quando si tratta di prenderne coscienza, di descriverla e di trasmetterla, ricompaiono gli stessi condizionamenti culturali, linguistici e personali».

L'esperienza religiosa è «l'esperienza umana elementare in quanto si eleva a paragonarsi con la realtà nel suo aspetto ultimativo»

→ Giovanni Ruusbroec (1293-1381) mistico fiammingo

«Ora, in questo abbraccio, nell'unità essenziale di Dio, tutti gli spiriti interiori sono una sola cosa con Dio attraverso l'effusione dell'amore, ed una cosa sola anche con la stessa essenza di Dio, in se stesso [...] Significa essere Dio con Dio»

Giovanni RUUSBROEC, *L'ornamento delle nozze spirituali*, 3,1

L'esperienza religiosa in questo senso «è la dimensione esauriente e al contempo inevitabile dell'esperienza elementare, quella in forza della quale l'uomo si coglie in relazione col tutto, in

virtù della sua relazione col Mistero costitutivo dell'essere, cioè con Dio. In questa prospettiva l'esperienza religiosa non costituisce qualcosa di qualitativamente diverso rispetto all'esperienza umana elementare, ma ne rappresenta la pienezza e l'inveramento. Dio infatti si manifesta soltanto attraverso esperienze umane».

L'esperienza religiosa indica un «contatto vissuto con il divino, il sacro, attraverso un processo della coscienza personale»

2.1.2 Le componenti dell'esperienza religiosa

- Volontaria. Solo un atto libero può fondare una relazione interpersonale e la consegna a Dio.
- Affettiva. L'essere posti di fronte a Dio provoca gratitudine, gloria in quanto amati e interpellati. La risonanza affettiva si traduce in atti concreti.
- Comunitaria. Unendosi a Dio si scopre che è anche il Dio degli altri.
- Dinamica. L'atto col quale l'uomo si dona a Dio è preceduto da un atto di Dio col quale l'uomo viene donato a se stesso da Dio.
- Mediazione. Dio non può essere sperimentato nella sua essenza: la presenza di Dio si dà come presenza mediata dai segni. Ciò che viene colto direttamente dall'uomo sono gli effetti della presenza e delle azioni di Dio.

Relazione:

- Personale
- Integrale
- Unificativa

2.2 L'esperienza spirituale cristiana

Per esperienza spirituale cristiana intendiamo «la vita nello Spirito, che prende coscienza del proprio rapporto filiale con Dio in Gesù Cristo».

Possibili riduzionismi:

- Significato emozionale: coinvolgimento superficiale
- Sperimentalismo o sperimentazione: voler conoscere Dio con i propri mezzi e ritenere vero ciò che lo è empiricamente.
- Immediatismo: viene meno il rapporto, si vuole raggiungere la realtà come una cosa.

2.2.1 Esperienza spirituale e vissuto cristiano

Per «esperienza vissuta cristiana intendiamo quel tipo di vissuto umano integrale che è determinato dal rapporto tra l'uomo che ubbidisce a una rivelazione e questa stessa rivelazione che è Gesù Cristo; parlare di esperienza vissuta significa inoltre insistere sul suo rinnovarsi continuo e sulla diversità del suo sviluppo personale».

«Alla base del vissuto c'è l'incontro, l'alleanza, il rapporto tra il credente e Dio. In questo incontro, ciò che conta non è tanto la conoscenza concettuale ma soprattutto il sentire e gustare le cose internamente»

«Il vissuto in quanto fonte di conoscenza si apre alla possibilità di poter essere organicamente presentato come disciplina e scienza teologica, non tanto per concettualizzare il discorso su Dio, ma per renderlo "sapiente", cioè gustoso perché vissuto»

→ S. Giovanni della Croce (mistico carmelitano, dottore della Chiesa. Spagna 1542-1591)

«A Vostre Reverenza manca l'esercizio della teologia scolastica tramite la quale si comprendono le verità divine, tuttavia non manca quello della mistica, per cui conosciamo tramite l'amore nel quale le cose non vengono solo conosciute ma anche gustate».

SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale B*, in ID., *Opere complete*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 511-693, prologo 3.

«Il sapere la verità ha luogo quando l'uomo "sta di casa" nella verità, cioè quando vi dimora. Il dimorare è un atteggiamento molto più complesso rispetto all'essere informato o all'aver compiuto una esegesi corretta di un testo della letteratura spirituale».

- Fede come esperienza vissuta

La fede può essere intesa come esperienza «in quanto diventa un rapporto totale personale tra il credente e Gesù Cristo. Gesù Cristo è colui che fonda il movimento della fede nella persona che crede e la persona che crede, nel momento in cui si rapporta a Gesù Cristo, lo ripresenta come una realtà che risuona in tutta la propria esistenza. Gesù Cristo, quindi, si ripresenta personalizzato, diversamente personalizzato, nelle diverse esistenze dei credenti»

Jesús Manuel GARCÍA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà*, Roma, LAS, 2013, 325-358.

3. Tratti fondamentali dell'esperienza spirituale cristiana

Il teologo della spiritualità deve cercare di capire il modo con cui i santi hanno assimilato la fede, come l'hanno integrata in maniera personale. La "tipologia" implica l'ortodossia ma non si riduce ad essa e non tutte le affermazioni cristiane hanno la stessa importanza e risuonano allo stesso modo nelle diverse spiritualità cristiane.

a) Decisivo riferimento a Gesù Cristo

«L'esperienza spirituale è cristiana se riferita all'esperienza pasquale di Gesù Cristo nel suo divenire storico, che lo Spirito veicola nel vissuto della comunità dei credenti».

«in Gesù Cristo, e solamente a partire da lui, si dà effettivamente la possibilità per l'uomo di incontrare Dio e sperimentare la sua presenza, di entrare in comunione con Lui, senza che con questo Dio perda la sua trascendenza e la sua originaria alterità».

«Una spiritualità incomincia a non essere più cristiana quando ipotizza che Gesù Cristo è importante sino a un certo punto, dopo il quale può essere superato».

b) Riferimento alla Parola di Dio e all'economia del sacramento

Due particolari momenti dell'«assimilazione personalizzatrice» di Cristo sono il riferimento normativo alla Parola di Dio e il riferimento all'economia del sacramento. Luogo per eccellenza di questa esperienza spirituale è la comunità ecclesiale.

- Liturgia

«La Chiesa, infatti, ha sempre mostrato la consapevolezza che nell'azione liturgica la Parola di Dio si accompagna all'intima azione dello Spirito Santo che la rende operante nel cuore dei fedeli».¹

- Comunicazione della Parola. Incontro personale e di gruppo con la Parola.²

c) Cristocentrismo per interpretare Dio e l'uomo

Il riferimento radicale e decisivo da ritrovare in ogni spiritualità è Gesù Cristo. Egli è il punto prospettico su tutta la realtà, su Dio e sull'uomo.

d) Il riferimento alla propria creaturalità e al bisogno di salvezza

La consapevolezza di essere peccatori e dell'amore gratuito di Dio è la condizione necessaria per ogni cammino verso Dio.

e) L'accettazione della storicità paradossale e il compimento del tempo in Cristo

- Storicità paradossale

Vivere nel proprio tempo e riferirsi a Gesù Cristo che è l'inizio e la fine. Il cristiano vive dalla memoria delle origini (protologia) all'eschaton (escatologia) passando per il tempo kairologico (kairologia), il tempo presente vissuto come salvezza.

«Questa armoniosa sintesi comporta che io viva come Gesù Cristo, ma nel mio tempo, con la fatica del discernimento, della ricerca di una vocazione, di una strada, con la fatica della individuazione di ciò che è cristiano in questo momento».

- Compimento in Cristo (escatologia)

Il tempo si compie non in una specie di interiorità ma nella nostra configurazione a Cristo.

f) Integrazione nella Chiesa

¹ BENEDETTO XVI, Lettera Apostolica postsinodale *Verbum Domini* sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, 30 settembre 2010, in *Acta Apostolicae Sedis* 102 (2010) 681-787, 52.

² BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 72.

Il rapporto con Gesù Cristo è personale ma non individualistico.

La comunione ecclesiale non è la comunione con Dio ma è una specie di condizione interna dell'autenticità della comunione con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo.